

LEGRANE Il capo delle Fs (renziano) potrebbe essere costretto alle dimissioni: dopo il rinvio a giudizio lo impone lo Statuto. E ora l'Anas, con cui è coinvolto a nozze, dovrà fare svalutazioni per 1,8 miliardi

Fusione col buco e processo: Mazzoncini sul binario morto

» DANIELE MARTINI

Sono giorni amari, amarissimi per Renato Mazzoncini, prelevato due anni e mezzo fa da una sconosciuta società di terza fila dei bus e catapultato da Matteo Renzi alla guida delle Ferrovie, una delle più grandi aziende pubbliche d'Italia. Dopo aver assaporato il gusto dolce del potere ("Ma lei pensa che io sia qui solo per far andare i treni?" domandò brusco una volta al cronista del *Fatto* incaricando il sopracciglio per fargli capire che lui si considerava destinato a ben più nobili traguardi), ora Mazzoncini il mondo sta crollando addosso tanto da essere inseguito dallo spettro delle dimissioni coatte. Renzi lo aveva adottato come un famiglia, ma Renzi non conta più niente e dalle elezioni del 4 marzo Mazzoncini sta alle Ferrovie "come d'autunno sugli alberi le foglie". Per di più ora gli piovono addosso altre due grane micidiali, una di impronta giudiziaria e una relativa alla fusione delle Fs con Anas.

L'OSTACOLO giudiziario viene da Perugia sotto forma di rinvio a giudizio per quella che i magistrati considerano una truffa per l'utilizzo improprio di contributi pubblici per il trasporto locale con i bus. Il rinvio a giudizio non è una condanna, le Fs hanno assicurato che Mazzoncini è estraneo alla vicenda, ma a compli-

cargli la vita nell'azienda dei treni c'è un articolo dello Statuto della società che in casi come questi prevede un meccanismo automatico che può portare alle dimissioni, per di più senza buonuscita, o per mano degli amministratori Fs o in seconda istanza per una decisione del ministro dell'Economia. Che come tutti sanno non è più l'accondiscendente Pier Carlo Padoan. La fusione Fs-Anas potrebbe risultare a quel punto letale per Mazzoncini. Da sotto il tappeto del matrimonio tra società spunta a profusione la molta polvere frettolosamente nascosta alla fine dell'anno passato dallo stesso Mazzoncini d'intesa con il suo sodale, l'amministratore Anas, Gianni Armani. Entrambi disposti a tutto perché la cerimonia fosse celebrata il più in fretta possibile, pronti a mettere volutamente tra parentesi le mille circostanze che avrebbero dovuto consigliare prudenza.

I nodi di quell'affare, segnalati più volte dal *Fatto Quotidiano*, ora vengono al pettine. Alcune settimane fa fu proprio Mazzoncini a lanciare una richiesta di aiuto ai ministri uscenti implorandoli perché si inventassero una qualche soluzione per camuffare i contenuti negativi del matrimonio da lui stesso fortemente voluto. Ora anche il suo compagno di avventura, Armani dell'Anas, si arrende all'evidenza e per non affogare invoca pure lui una ciambella di salvataggio. Il nuovo ministro pentastellato dei Tra-

sporti, Danilo Toninelli, non sembra però particolarmente impietosito, anzi, ha fatto capire che lui nella fusione Fs-Anas non ci vede per niente chiaro e quindi intende riesaminarla da cima a fondo.

Ai consiglieri di amministrazione Anas Armani ha presentato la nota già anticipata dal *Fatto* con cui Mazzoncini suggeriva ai ministri Padoan e Delrio le strade da percorrere per evitare che la fusione sbandasse ancora prima di partire. In quello scritto l'amministratore delle Ferrovie cercava di neutralizzare un aspetto che appena tre mesi prima aveva negato, ma che è di capitale importanza: la svalutazione di quasi 2 miliardi di euro del patrimonio Anas. Quell'operazione contabile appare sempre più inevitabile e di conseguenza è destinato a ridursi da 2 miliardi e 700 milioni di euro ad appena 700 milioni del patrimonio conferito dall'azienda delle strade alle Ferrovie, terremotando il precario castello societario costruito nel frattempo.

C'è una scadenza ravvicinata che non può essere elusa: la presentazione del bilancio Anas 2017 che deve essere effettuata entro la fine del mese. Ai consiglieri di amministrazione Armani ha spiegato che nel caso in cui le soluzioni proposte al governo non vengano adottate in tempi compatibili con l'approvazione del Bilancio, si dovrà necessariamente procedere con una svalutazione del patrimonio Anas per l'importo di circa

1,8 miliardi di euro". A quel punto tutti potranno rendersi conto di quanto rischiosa sia stata l'operazione di fusione il cui più evidente effetto pratico fino a questo momento è stato quello di costringere, di fatto, il governo passato a rinnovare per altri 3 anni gli incarichi degli stessi capi Fs e Anas.

NEL FRATTEMPO dagli uffici di entrambe le società spuntano altri elementi di preoccupazione. Come quelli relativi alle risorse disponibili per chiudere il contenzioso di 9 miliardi di euro accumulato dall'Anas con costruttori e fornitori. Sia Armani sia Mazzoncini hanno ripetuto per settimane con molto ottimismo che allo scopo c'erano pronti 700 milioni di euro e che sarebbero bastati. Ma ora dagli atti viene fuori che così come aveva avvertito il *Fatto* i milioni disponibili non sono 700, ma appena 204. Mentre spuntano i guai, Armani si preoccupa dei suoi compensi vorrebbe pure che gli fosse corrisposto l'Mbo (*Management by objectives*), il premio di risultato come direttore dell'azienda. Chiamati a esprimersi, i sindaci revisori dei conti Anas non hanno detto no, ma hanno chiesto di conoscere quale fosse il suo contratto da dirigente "per verificare i termini economici e normativi del rapporto dirigenziale rispetto alla disciplina di riferimento per Anas". Anche il magistrato della Corte dei conti presente ha chiesto che fosse fatta chiarezza.

■ **IL GUP** di Perugia ha rinviato a giudizio per truffa Renato Mazzoncini e altri tre accusati a vario titolo di irregolarità nell'aggiornamento della banca dati dell'Osservatorio trasporto pubblico locale

■ **SECONDO** il pm hanno falsato i dati sui ricavi da traffico di Umbria mobilità per la concessione di contributi per poco meno di 6 milioni di euro dalla Regione Umbria. All'epoca, Mazzoncini guidava Busitalia sita nord



2

Miliardi circa: la ormai inevitabile svalutazione del patrimonio Anas conferito a Ferrovie, destinato a ridursi a 700 milioni

204

Milioni di euro (e non 700), le risorse disponibili per chiudere il contenzioso di 9 miliardi di euro accumulato dall'Anas con costruttori e fornitori

Biglietto di-

sola andata

La poltrona del numero uno delle Ferrovie traballa, dopo il rinvio a giudizio

Ansa

La crudeltà dei numeri

Il manager ha chiesto invano aiuto al nuovo governo. I 700 milioni per coprire il contenzioso della società delle strade si sono ridotti a 200